

**Carmine Fiorillo**

**L'Esercito cinese  
dalla guerra anti-giapponese  
alla guerra di Corea**



*editrice petite plaisance*

CARMINE FIORILLO,  
*L'Esercito cinese dalla guerra antigiapponese alla guerra di Corea.*  
Articolo pubblicato su *Quaderno* n. 22 (novembre 1978),  
supplemento a *Corrispondenza Internazionale*,  
bimestrale di documentazione politica,  
Direttore: Stefano Poscia, anno IV, giugno 1978, n. 10, pp. 5.

... se uno  
ha veramente a cuore la sapienza,  
non la ricerchi in vani giri,  
come di chi volesse raccogliere le foglie  
cadute da una pianta e già disperse dal vento,  
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce  
solo dalla radice, una e molteplice.  
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce  
discenda nel profondo, là dove opera il dio,  
segua il germoglio nel suo cammino verticale  
e avrà del retto desiderio il retto  
adempimento: dovunque egli sia  
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright  
© 2010



Via di Valdibranca 311 – 51100 Pistoia  
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914  
C. c. postale 44510527

[www.petiteplaisance.it](http://www.petiteplaisance.it)  
e-mail: [info@petiteplaisance.it](mailto:info@petiteplaisance.it)

*Chi non spera quello  
che non sembra sperabile  
non potrà scoprirne la realtà,  
poiché lo avrà fatto diventare,  
con il suo non sperarlo,  
qualcosa che non può essere trovato  
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CINA: UN GRANDE BALZO ... INDIETRO

# L'ESERCITO CINESE DALLA GUERRA ANTIGIAPPONESE ALLA GUERRA DI COREA

Continua, con questo «Quaderno» di *Corrispondenza Internazionale*, la pubblicazione di una serie di articoli sulla Cina, ed in particolare sui contenuti che emersero prima e durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (G.R.C.P.).

Si è ritenuto utile procedere a questo «tuffo nel passato», che ormai sembra così remoto, dopo la sconfitta della cosiddetta «banda dei quattro», e, comunque della residua istanza rivoluzionaria in Cina (rappresentata, a livello dirigente, da Wang Hung-Wen, Chang Chung-Chiao, Chiang Ching e Yao Wen-Yuan), e la vittoria, non certo di breve periodo, del gruppo Teng-Hua, per recuperare i termini del dibattito e dello scontro politico svoltosi a monte del IX Congresso del PCC, come proficua rivisitazione storico-critica di un processo rivoluzionario in atto, i cui esiti, già allora, apparivano incerti.

Chi scrive, ed è avvertimento al lettore, ha scelto, come criterio documentario, di avvalersi dei documenti dell'epoca, senza tener conto di tesi ed elaborazioni successive al periodo considerato.

\* \* \*

## L'EDUCAZIONE POLITICA

«L'armata Rossa si compone in parte di contadini e di operai, in parte di elementi senza base classista. La presenza di un numero troppo grande di elementi eterogenei nell'Armata Rossa è, beninteso, un fenomeno negativo. Tuttavia queste genti si sanno battere e, quando ci troviamo di fronte a combattimenti quotidiani, e a pesanti perdite di morti e feriti, non è del tutto negativo che noi possiamo trovare tali rinforzi. In tale situazione c'è una sola via d'uscita: rafforzare l'educazione politica»

MAO TSE-TUNG

## PERIODO DELLA GUERRA ANTIGIAPPONESE

A partire dal 1936, dopo l'esperienza dell'ultima campagna di annientamento e della Lunga Marcia, Mao apportò alla strategia militare elaborata fino a quel momento un arricchimento di straordinaria importanza. La rivoluzione cinese si doveva sviluppare in un paese semif feudale e semicoloniale, in quel momento sotto l'oppressione imperialista giapponese. Quindi era necessario, a un livello superiore rispetto al periodo precedente, da un lato il procedere da parte della campagna all'accerchiamento della città, sede diretta del potere imperialista; dall'altro, prepararsi a sostenere una lotta militare più dura e più lunga della precedente: (In Cina) «la forma principale di lotta e la forma principale di organizzazione è l'esercito» (1).

(1) Mao, «Problemi della guerra e della strategia», O.S. Pechino.

Ecco che il problema militare assumeva un'importanza superiore rispetto al periodo della prima guerra civile, quando si era cercato di rafforzare la base partigiana «più con l'uso di una tattica militare, economica e politica che con le armi» (2). «Il potere politico nasce dalla canna del fucile. Il nostro principio è che il Partito comanda il fucile, e mai dobbiamo permettere che il fucile comandi il Partito. Ma è altresì vero che con i fucili noi possiamo creare le organizzazioni di Partito...», scriveva infatti Mao nel 1938, nel saggio «Problemi della guerra e della strategia». La vittoria finale poteva essere un obiettivo raggiungibile se il Partito si metteva nelle condizioni di sfruttare pienamente la vastità del paese, le sue grandi risorse, una enorme popolazione, una rilevante forza militare, di sostenere una guerra di

(2) J. Ch'en, «Mao Tse Tung e la...», op. cit., pag. 223.

lunga durata. Tale strategia della guerra di lunga durata comportava: resistere al nemico, prepararsi alla controffensiva, e infine portare avanti la controffensiva.

Si riorganizzò quindi l'Esercito continuando nello stesso tempo a svilupparvi il lavoro politico; da ricordare però, come il George sostiene (3), che durante tale periodo, allorché molti studenti si univano ai comunisti per ragioni patriottiche, i capi cinesi erano favorevoli ad allentare un poco i «controlli politici nell'Esercito (le Commissioni di Partito erano mantenute solo a livello di divisione). Dovendo basarsi l'attività militare su una strategia di guerra partigiana di lunga durata era importantissimo creare forti basi di appoggio che dovevano servire per l'autodifesa e per costruire un fronte nelle retrovie del nemico, in modo che quest'ultimo fosse costretto a combattere nelle zone rosse.

In tali basi di appoggio la *milizia popolare*, cioè il *popolo in armi*, aveva il compito di fornire i viveri, acqua potabile e informazioni ai guerriglieri (4); nello stesso tempo i soldati partecipavano al lavoro nei campi, in aiuto ai contadini, al fine di aumentare la produzione che negli anni '40-'41 versava in gravi difficoltà (5). In linea di massima, quindi, i rapporti fra contadini e soldati continuavano a svilupparsi nei termini precedentemente delineati, in quanto «l'aiuto attivo della popolazione è la condizione più importante per l'esercito rosso» (6).

Sembra opportuno ricordare un altro elemento che determinò il rafforzamento dell'unità all'interno della base di appoggio: il sistema di governo basato sulla tripartizione dei poteri tra funzionari del PCC, elementi progressisti di sinistra, e indipendenti (7). Ciò fu dovuto al fatto che, in quel particolare momento, il nemico principale da combattere era l'imperialismo giapponese, contro il quale si poteva anche avere l'appoggio della borghesia nazionale e di democratici antimperialisti e patriotici. In tale circostanza la guerra di popolo assumeva un aspetto ancora più vasto, in quanto includeva, a fianco del proletariato e dei contadini, tutti quei ceti che erano disposti a portare fino in fondo la guerra contro l'imperialismo giapponese.

(3) A.L. George, «The chinese Communist Army in action», pag. 209.

(4) Jan Myrdal, «Rapporto da un villaggio cinese», pag. 111.

(5) Mao Tse Tung, «Questioni economiche e finanziarie nel periodo della guerra contro gli invasori giapponesi».

(6) Mao Tse Tung, «Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina», Op. Sc., 1° Vol. pag. 230.

(7) Lin Piao: «Viva la vittoria della guerra popolare», Samonà e Savelli, pag. 33.

## LA GUERRA DI COREA E LE SUE CONSEGUENZE



La guerra di Corea (1951), a cui la Cina partecipò con «*corpi volontari*», ebbe delle importanti ripercussioni nell'organizzazione dell'Esercito. La strategia e la tattica militare elaborata durante la ricca esperienza della guerra civile e anti-giapponese, manifestò i suoi limiti di fronte alla schiacciante superiorità tecnologica dell'Esercito americano.

Per ristabilire l'equilibrio fra le due forze fu necessario alla Cina il notevole, ma ben pagato, appoggio russo, che fornì alle truppe cinesi armi moderne e consiglieri militari. Ciò portò, alla fine della guerra (1953), numerosi elementi del gruppo dirigente dell'Esercito a vedere come primaria necessità nel campo militare la modernizzazione dell'Esercito. Il modello da seguire doveva essere quello sovietico, nel quale al primo posto veniva messa sia la capacità tecnica e professionale dell'individuo; sia «l'unità di comando», cioè, più esplicitamente, il rifiuto del controllo politico nell'Esercito da parte di Commissari di Partito.

Chiaramente, questo voleva dire negare la «superiorità dell'uomo sulle armi», privilegiare «l'esperto» al «rosso», considerare la scienza come un valore assoluto, indipendente dall'uso politico a cui è destinata. Il modello sovietico, che aveva avuto una certa influenza sulla progettazione del 1° Piano Quinquennale (1953), e sul sistema di educazione adottato nelle scuole (8), stava ora portando a un'inversione di marcia il modello militare adottato fino a quel momento dai comunisti cinesi.

Nel febbraio del 1955 entrarono in vigore i «Regolamenti sul servizio degli ufficiali», che modificavano radicalmente il carattere democratico-egualitario e non professionale del corpo degli ufficiali, oltre che i rapporti tra ufficiali e soldati. Venne introdotto il sistema dei gradi, la differenziazione delle uniformi.

Cinque mesi dopo fu introdotta la coscrizione obbligatoria in sostituzione del precedente sistema del volontariato. Ne derivò una differenziazione nel sistema di pagamento; onori militari e avanzamenti di grado erano conferiti secondo la competenza professionale. Il sorgere di corpi di giovani ufficiali di professione, reclutati per lo più nelle nuove Accademie militari, e la sostituzione degli smobilitati veterani e volontari con ine-

(8) Vedi: «Monthly Review», n. 8 settembre 1969: «La rivoluzione culturale nell'università di Pechino».

sperte reclute, indeboli in primo luogo i rapporti di cameratismo sviluppatisi, fino a quel momento, su una base politica.

Nello stesso tempo, il professionalismo portò ad un attacco del sistema dei Commissari politici, che rappresentavano il controllo del Partito sull'Esercito. I giovani ufficiali si opponevano al vecchio sistema, poiché obiettavano che due comandi erano incompatibili con un moderno esercito, la cui principale esigenza era di agire velocemente, senza interferenze da parte «dell'incomodo» sistema delle Commissioni di Partito.

A questo punto sorge un problema: fino a che punto si può parlare di interferenza del modello sovietico nello sviluppo economico, sociale, militare della Cina? Si possono formulare due ipotesi:

1) L'influenza sovietica fu l'elemento principale che caratterizzò l'iniziale sviluppo della Repubblica Popolare Cinese (basti vedere come era articolato il 1° Piano Quinquennale). Dopo il XX Congresso del PCUS (1956), a cui seguirono, pochi mesi dopo, i fatti d'Ungheria, iniziò il ripensamento cinese sulla politica sovietica e precisamente sul modello di costruzione del socialismo. Tale ripensamento portò a una svolta decisiva nella storia del PCC: il 2° Piano Quinquennale, con il «Grande Balzo in Avanti».



2) Possiamo parlare di interferenza sovietica fin dal 1949 sul modello di sviluppo del socialismo cinese entro certi limiti; in quanto, se teniamo nella giusta considerazione lo scritto «Sulla nuova democrazia», vediamo come la Repubblica Popolare cinese sorse su basi del tutto diverse ed originali rispetto all'Urss. Quindi non si può parlare di svolta nella politica cinese dopo il 1956 rispetto al periodo precedente, ma di continuità ed organicità dei momenti politici nella marcia verso il comunismo. Questa seconda ipotesi è la più sostenibile. Non si può mettere in dubbio, però, che l'aperta polemica cino-sovietica, sia se la ve-

diamo già in *nuce* nel periodo del I Piano Quinquennale, sia se consideriamo il suo sorgere e svilupparsi dopo il XX Congresso del PCUS, fu stimolata in maniera considerevole dalla necessità, da parte della Cina, di prendere una decisa posizione nei confronti della politica estera sovietica, che sosteneva, di fronte all'incalzante imperialismo USA nel Vietnam, la «coesistenza pacifica» (9).

ARMATA E POLITICA

«L'esperienza ha mostrato che non si potevano sopprimere i commissari del Partito... che le compagnie più sane sono quelle in cui i commissari del Partito sono i migliori»

(La lotta nel Tsingkingchou, 25 Novembre 1928)

MAO TSE-TUNG

Vediamo adesso come si realizzò la critica al modello militare sovietico all'interno dell'Esercito cinese. Durante l'VIII Congresso del PCC (1956), Peng The-Huai, allora ministro della difesa annunciò «come in fase avanzata, la trasformazione dell'Esercito Popolare rivoluzionario in un Esercito moderno su basi regolari, di tipo sovietico» (10). Nell'agosto del 1959 fu destituito dalla carica di ministro della difesa, dalla Commissione militare allargata del C.C. convocata subito dopo il Plenum di Lushan, in cui, fra l'altro, Peng The-Huai aveva attaccato il «Grande Balzo», considerandolo come avventurismo di sinistra e «fanatismo piccolo-borghese».

Certamente, dietro le sue spalle nell'attacco al Partito, vi era la quasi totalità del corpo degli ufficiali, che non si mostrava molto propensa ad accettare le direttive del Grande Balzo, che comportavano la loro collaborazione all'attività produttiva nelle Comuni. Questo significava, per loro, perdere quei privilegi che il carattere professionale e tecnico del loro mestiere, fino a quel momento, aveva loro concesso. Nel settembre 1959, Lin Piao fu nominato ministro della difesa, in sostituzione di Peng The-Huai, con lo scopo di ristabilire il controllo politico sull'Esercito.

Carmine Fiorillo

(9) Fu definitivamente confermata nell'incontro a Camp David fra Kruscev e Kennedy, nel 1959.

(10) Vedi: «Manifesto», n. 5 / 1970.



HÉRODOTE/ITALIA  
Rivista quadrimestrale

N. 0 - La geografia serve a fare la guerra  
N. 1 - Geografia delle lotte: la campagna

